



## RICORDI DI VITA. Mormann boys e... oltre. di Luigi Paternostro



### Nasce un complesso

Negli anni cinquanta si costituì a Mormanno un complesso musicale denominatosi *Mormann Boys*.

Il paese non era nuovo a tali avvenimenti.

Sulla spinta di una diffusa moda figlia delle stagioni verdiane ed in genere della grande fioritura musicale dell'800, già sul finire di quel secolo erano state fondate due bande, quella degli *Operai* e quella della *Stella* divenute poi *Concerto Bandistico Città di Mormanno*<sup>1</sup>.

La numerosa e secolare presenza di sacerdoti cantori e musicanti aveva permeato l'aria di motivi sacri di cui qualcuno ricco anche di pathos<sup>2</sup>.

Discepoli di Euterpe, interpreti mediocri della diffusa napoletanità, tutti orecchianti, erano i suonatori di mandolino o chitarra.

Si trattava per lo più di barbieri, bottegai, calzolai.

Tra quest'ultimi voglio ricordare almeno tre chitarristi

- Antonio Fazio. L'andavo a sentire nella sua bottega. Aveva un ottimo maneggio. Eseguita il *Carnevale di Venezia* in secondo manico insieme ad una serie di valzer, polche e mazurche che aveva appreso, diceva, in Argentina ove aveva tentato fortuna come emigrato.

- Antonio Fortunato, con i suoi immancabili calzoni alla zuava, fischiettava i motivi che suonava.

- Salvatore Maradei, il centenario mormannese, anche mandolinista, che era pure componente del citato concerto bandistico in qualità di clarinetista.

Tra i tanti posti di riunione fu famosa la bottega di Giuseppe (*Peppino*) Puppio. (anni 20.30).

Ad essa facevano capo i chitarristi Antonio Piragine, Biagio Minervini, Antonio Oliva, ed i mandolinisti Luigi Sangiovanni, Ottavio Accurso (*Costantino*), Nicola Bloise<sup>3</sup>.

Mandolinavano invece a musica con ineguagliabile tecnica e suoni melodiosi Vincenzino Cavaliere ed Attilio Cavaliere.

Sempre in quegli anni fecero capolino i primi pianoforti su cui si esercitavano le affusolate bianche e diafane mani delle fanciulle di buona

<sup>1</sup> Vedi in *Uomini, tradizioni vita e costumi di Mormanno*.

<sup>2</sup> Vedi *Il clero di Mormanno in Mormanno, un paese...nel mondo*.

<sup>3</sup> Forse qualche altro mi sfugge e ne chiedo scusa.

famiglia che, accarezzando il personificato strumento, sognavano momenti d'amore aventi lo stesso calore delle romanze i cui inattesi accidenti si trasformavano in languidi baci sulle sottili e sensuali labbra o sui turgidi seni prigionieri dei corpetti elasticizzati con ossa di balena.

La maggior parte furono allieve di *Don Antonio Armentano*, che si firmava *Nio*, pianista fine e sensibile, maestro in auge fino agli anni 40.

In altre case si suonavano grammofoni a tromba. Alcuni provenivano dal nord America e principalmente da New York avendo seguito il rientro degli emigrati dei primi anni del '900. Con essi erano giunti dischi che contenevano brani operistici, soprattutto di Caruso, e canzoni del repertorio jazzistico di cui poco si capivano le parole cantate in inglese o in *slang*.

Cominciava intanto l'era della radio a galena tra cui la più famosa fu quella *Rurale*.

Ogni tanto si sentiva qualche organetto in feste campagnole o in popolari serate danzanti.

Più tardi ancora si sentì suonare la fisarmonica.

Molti giovani erano martellati dalla propaganda fascista con temi e motivi di *Blanc, Sordi, Benedetto, Macedonio, Ruccione, D'Alba, Pellegrino*<sup>4</sup>.

I pochi studenti, mordendo il freno, associavano i motivi di *De Angelis, Lama, Tortora, Ferrari, Raimondi, Rusconi, Serra*<sup>5</sup> ad autori più raffinati e letterariamente più impegnati.

Chi diede una scossa, come oggi si dice, al procedere delle cose, fu la guerra<sup>6</sup> e con essa l'arrivo di nuove mode d'oltralpe.

Fu una vera e propria invasione di musiche e suoni nuovi.

I *liberatori* portarono il *bolgie woogie* e i dischi in resina termoplastica incisi da grandi orchestre e apprezzati esecutori.

A Mormanno ebbe inizio una nuova era.

Il festival di S. Remo, le trasmissioni radio delle orchestre più in voga (*Angelini, Barzizza, Fragna, Semprini*), la vendita dei microscolco, contribuirono alla creazione di un pubblico più vasto e sempre più esigente.

In questo clima cominciarono a risorgere gruppi spontanei di suonatori *moderni* che si riunivano in un Circolo popolare nato col nome di *Buonumore*, alternativo a quello *Cittadino* frequentato dagli ultimi eredi di un'aristocrazia decadente.

---

<sup>4</sup> Autori di vari canti del fascismo tra cui *Giovinazza, Inno a Roma, Ciao biondina, Vincere* ecc. Vedi archivio storico della RAI.

<sup>5</sup> Erano temi del *Cafè-chantant* con testi politici, moral-filosofici, di costume.

<sup>6</sup> Seconda guerra mondiale.

Il primo della nostra generazione ad agitare il mantice di una piccola "Soprani" fu Fedele Cavaliere.

Fu presto imitato e attorniato da tanti *chitarristi*. Su tutti dominava, a quei tempi, Vincenzo Perrone che ben padroneggiava lo strumento con tecniche apprese durante il servizio militare.

In quel periodo anch'io chiesi di far parte del sodalizio scrivendo nella domanda di avere qualche *cognizione musicale* derivante dallo strimpellare un vecchio mandolino regalatomi da zia Santa.



*Vincenzo Perrone*

Finiti gli studi mi trovai a vivere una realtà di paese dalla quale emergevano insieme alle ferite della guerra tutti i problemi sociali irrisolti dallo sconfitto regime fascista che tentava di riapparire nelle camaleontiche trasformazioni dei suoi vecchi adepti che pur di comandare si riciclavano nei risorgenti partiti politici.

Fu quello un brutto periodo.

Faticoso e difficile era il cammino verso la piena democrazia.

Non è questa la sede per ricordare quegli anni.

Per quanto mi riguarda decisi di non fare politica e imboccai una strada di vita diversa.

Bisognava però sopravvivere e vivere in una realtà che poco concedeva ai giovani.

In questa situazione avvenne il miracolo.

A Gennaro Cavaliere che da qualche tempo si cimentava con una fisarmonica, venne l'idea di formare un complessino.

Ebbe un carisma eccezionale.

Calamitò un batterista, Franco Regina, un sassofonista, Domenico Rotondaro, un chitarrista, Vincenzo Perrone, e un cantante occasionale, Raffaele Armentano.



*Raffaele Armentano*

Qualche tempo dopo vi entrai a far parte come chitarrista al posto di Perrone e con me fu pure inserito come *rumorista* Franco Vaccaro.

Seguendo la moda del tempo fummo *Genny, Mike, Frank* e *Bill*.

Per tutti gli anni cinquanta le feste al Circolo, ridivenuto intanto *Cittadino*, furono tutte appannaggio dei *Mormann boys*.

Vario fu il repertorio.

Le canzoni erano concertate con serietà ed impegno ed eseguite sulla base di partiture che Gennaro interpretava con una eccezionale competenza e raffinata sensibilità.

Ogni brano assumeva una fisionomia tale da giungere nel più profondo dei sentimenti e di noi esecutori e degli ascoltatori.

Eseguivamo, lo ricordo con tanta nostalgia, brani del repertorio delle orchestre *Fragna, Angelini, Barzizza, Kramer*<sup>7</sup>, *Semprini*, e alcune canzoni dello jazz americano quali *St. Louis Blues, Pensylvania 6-5000, Moonlight Serenade, Polo Sud*.



*Carnevale a Lauria Superiore, salone scuole elementari.  
Sul palco, da sinistra: Mike, coperto da un lampioncino, Genny, Frank e Bill*

Il nostro era uno swing all'italiana come quello riesumato da Renzo Arbore.

Irripetibili le esecuzioni di *Anema e core, Non dimenticare le mie parole, Te per due, Silenzioso slow*.

Il complesso fu presente per anni alla festa dell'uva che si teneva a settembre alle Vigne di Castrovillari

### **Uno spettacolo di arte varia dei goliardi di Castrovillari**

Si è prodotta nell'accompagnamento dei numeri musicali la già nota «Mormann Boys Jazz Band» composta dagli universitari locali Genny Cavaliere, Frank Regina, Mike Rotondaro e Bill Paternostro, apprezzata anche nelle esecuzioni a solo e particolarmente in una elaborata fantasia di motivi di Duke Ellington.

Nella stessa città fu l'anima di tanti *Veglioni* invernali ed estivi promossi dal locale Circolo Cittadino.

Memoranda fu una rivista musicale al *Cinema Vittoria* durata quattro ore.

I *Mormann Boys* si spinsero fino a Chiaromonte, paese in provincia di Potenza, per l'inaugurazione del Palazzo degli Uffici, a Scalea per serate danzanti nella stagione balneare, a Lauria Superiore, a Castelluccio Inferiore, a Morano Calabro, a Potenza, presso l'Hotel Roma.

<sup>7</sup> Il cui nome era Gorni.

## Come e dove si concertava

I quattro *boys* suonavano per divertimento e per passione.

C'era bisogno, come in tutte le cose che si vogliono fare senza sfigurare, di una preparazione prossima.

Per questo ci ospitava una stanzetta dell'ex colonia elioterapica posta in via Gaetano Rossi, di fronte alla *casa caduta*<sup>8</sup>. Alla *Colonia*, così era ed è conosciuto il posto, ci recavamo nel pomeriggio. Ricordo che nelle giornate invernali ci riscaldavamo con un braciere che intiepidiva appena l'ambiente.

## Una serata a Chiaromonte

In quegli anni non era facile raggiungere Chiaromonte.

Per percorrere meno di 100 km. s'impiegavano circa quattro ore.

L'orchestra era attesa per l'inaugurazione del Palazzo degli Uffici, prima opera del dopoguerra realizzata in quella cittadina.

Come mezzo di trasporto usammo una Fiat 1500 guidata da Giuseppe Rinaldi che venne volentieri per poter fare, come testualmente disse, *una piccola speculazione*, per effettuare cioè delle compravendite di generi di prima necessità.



Chiaromonte. Palazzo Uffici

La macchina era carica e pochi erano gli spazi vuoti.

Si viaggiava tra pacchetti di pasta D'Alessandro, formaggi di Campotenesse, galletti ruspanti stipati sotto il sedile posteriore che ogni tanto alzavano la testa per respirare beccando le caviglie degli occupanti.

Fummo accolti con deferenza e rispetto e sistemati su di una pedana posta ad un angolo di una sala piena di persone e delle autorità locali.

Faceva pure bella mostra di sé un ricco buffet disponibile anche per noi.

Ricordo che dopo le prime battute ci vennero chiesti valzer, mazurche e tarantelle al posto delle canzoni più elaborate che facevano parte del nostro repertorio.

Sulla strada del ritorno, era circa l'alba, si sentì un leggero urto sotto il pianale.

La macchina aveva investito una povera lepre che stordita o ferita giaceva immobile sulla strada.

Questa situazione mise in moto i nostri istinti primordiali e, usciti dall'auto, cercammo di avvicinarci al povero animale presupponendo che fosse rimasto morto o quantomeno gravemente ferito.

---

<sup>8</sup> Così era ed è detto uno spiazzo ove un tempo trovavasi una casa.

Quando proprio stavamo proprio per mettergli le mani addosso spiccò un salto, raggiunse un campo e si dileguò nel chiarore dell'alba che già dalle cime del lontano e sovrastante Pollino accarezzava l'ampia vallata con le sue rosee dita.

## **La festa dell'uva a Castrovillari**

I *Mormann Boys* erano da tempo un punto di riferimento obbligato per chi avesse voluto organizzare feste e serate danzanti.

*Fama vagatur* aveva scritto Virgilio.

Eravamo veramente famosi, specie nel circondario.

Il cavaliere Aldo D'Atri che di professione faceva l'agente assicurativo zonale dell'Ina e che godeva e la stima dei suoi concittadini castrovillaresi e quella di altre persone dei paesi vicini che contattava spesso per regioni di lavoro, avendo sentito più volte suonare il gruppo a Mormanno, ci invitò per la *Festa dell'uva* che si teneva tradizionalmente a Castrovillari in località Vigne presso una prestigiosa villa di campagna dei marchesi Gallo. Per l'occasione, con il solito impegno e serietà ci preparammo, allestendo un programma che comprendeva più di 40 pezzi musicali che poi Franco Regina avrebbe scrupolosamente trascritto sui borderò della SIAE, indicando autore, casa editrice e quanto richiesto, al fine di poter avere, cosa che da tempo avveniva regolarmente, la rimessa di fascicoli e partiture aggiornate delle varie edizioni musicali (*Suvini-Zerboni, Kramer, ecc*)

Per due o se ben ricordo tre anni, allietammo le belle serate castrovillaresi guadagnando insieme a consensi e plausi anche tante serene e indimenticabili amicizie.

## **Una nottata all'Hotel Genova di Scalea**

Anche Scalea fu una nostra piazza. Ma che tempi! La spiaggia regnava sovrana. Le costruzioni finivano ai piedi della chiesa di San Nicola.

Poco più avanti vi era l'hotel Genova a rispettosa distanza dal mare. L'unica sua attrattiva era una pista da ballo in cemento che per la sua forma ricordava un'aia.

Su tale pista sbarcammo da Mormanno dopo avervi portato faticosamente gli strumenti e principalmente la batteria custodita in un'apposita cassa che mi caricai sulle spalle.

La *Rotonda sul mare*, che più tardi, 1964, canterà Fred Buongusto, era illuminata da una lampadina di 100 candele sostenuta da un palo. Intorno intorno vi erano sedie pieghevoli che occupavano le signore mamme che generalmente non ballavano ma accompagnavano e sorvegliavano le figlie, facendo, come si diceva scherzosamente, da tappezzeria.

La brezza marina disperdeva i suoni.

La mia chitarra, non dotata di microfono, apparecchiatura allora costosa e quasi introvabile, aveva perduto completamente la voce benché mi dannassi come un ossesso ad assestare colpi di plettro alle corde rompendone pure qualcuna.

Raffaele interpretò tanti dolcissimi motivi: *Campane di nostalgia, C'è una chiesetta...amor, Reginella*. Cantava con una insolita passione, in memoria, mi disse, del paese che tanto gli ricordava l'infanzia.

La serata fu bellissima. Il fruscio sommesso e quasi garbato delle onde riflettenti il chiarore di una pallida e poetica luna invitavano a sogni e pensieri romantici annullati più tardi dalle punture delle zanzare e dal caldo afoso che regnava in quell'albergo dalle stanze di mattone che restituivano alla Madre del Sonno quel calore che di giorno l'impietoso Febo aveva irradiato sulla plaga.

## L'abito nero

Quando venivamo chiamati a serate importanti ci dovevamo presentare con l'abito nero e una camicia bianca su cui apporre una cravatta nera con nodo a farfalla<sup>9</sup>.

Dapprima non ebbi tale abbigliamento.

Ricordo che il problema mi angustiava.

Vivendo in paese non era possibile prendere vestiti in fitto come si usa in città.

Per tanto tempo fui costretto a chiederli in prestito ad amici e a volte a semplici conoscenti con una tale disinvoltura che solo l'incoscienza della gioventù e la miseria potevano giustificare.

## Alcune considerazioni

Ad un certo momento tutto finì. Il "fenomeno" era durato sì e no un quinquennio.

Già nel '52 ognuno dei componenti aveva intrapreso la via del lavoro onorando tutti gli sforzi e tutti gli ideali che avevano sostenuto e lastricato la giovinezza.

Il *divertimento*, a dire il vero, non aveva assolutamente coinvolto la comunità paesana nella sua totalità, come avverrà più tardi per il Gruppo Folcloristico, e perciò non ebbe neppure il sostegno e l'entusiasmo che avrebbero fatto da supporto ad una continuazione dell'esperienza.

Anche i tempi cambiavano in fretta. Cominciarono a spuntare antenne televisive, orientare a Monte Faito i cui segnali giungevano a Mormanno attraverso un varco della catena lucana che partendo dall'Alpe degradava al Tirreno mantenendo ancora, prima del loro assorbimento dalla Costapiana, dal Cerviero e poi dal Pollino, quella potenza necessaria a trasformarsi in immagini, in bianco e nero, che calamitavano l'attenzione di un popolo di *telespettatori*, come si disse, attratti dalle trombe di Piero Turchetti evocate dall'amato Buongiorno e dalla scanzonata Ciuffini.

Due sole volte lo spettacolo divenne *popolare*. La prima esibizione avvenne nella villa comunale e la seconda in via dell'Unione, nel vicolo che va dalla piazza alla cappellina di San Raffaele.

Fu proprio in questa occasione che fummo sentiti e conosciuti, per merito del nostro batterista Franco Regina, dal prof. Antonio Guarino che venne a Mormanno da Napoli ove insegnava presso quella Università e che, bontà sua, registrò un breve programma dando poi un vinile al Regina.

Il disco era inciso in senso inverso a come normalmente accadeva e, per ascoltarlo, era necessaria una puntina da grammofono particolare.

Dopo molti anni riuscii a farne una duplicazione che posi su nastro e che resta l'unico atto di tutta la *gloria* del complesso. La serbo gelosamente e con particolare attenzione.

---

<sup>9</sup> Vedi le foto inserite

## L'eredità dei *Mormann boys*

I *M.B.* avevano tracciato una strada. Il complesso fu una scuola per molti giovani. Ricordo tra i batteristi Domenico Crea, tra i saxofonisti Titino (Nicola) Virgilio, Franco Armentano, tra i chitarristi Gianfranco Oliva, Gino Frasca, Gianni Leone, tra i fisarmonicisti Biagio Armentano e altri.

In quegli anni insegnavo a Mormanno e la chitarra fu parte integrante della mia attività didattica che svolgevo, lo ricordo bene, con tanta passione.

Mano a mano che gli ex alunni crescevano molti di loro ed altri, memori, cominciarono a cimentarsi con la musica amatoriale dando origine a tanti gruppi.

Ricordo *Generazione Spontanea, Società Rinnovata, City Band*<sup>10</sup>.

Assunse poi una ben definita connotazione il complesso *Carpineta* (Roberto, Leonetti, Francesco Fortunato, mio ex alunno, Francesco M.T. Tarantino, curatore dei testi, Franco Bozzi da Pisa). Conservo un microscolco registrato nel giugno del 1978, credo ormai introvabile, testimonianza di un discorso che, per mezzo della musica, evidenziava disagi sociali, situazioni ambientali, problematiche civili, che, come quelle odierne, pesavano gravemente sul popolo e sui poveri. Le canzoni si possono ascoltare nella rubrica *MUSICA* del presente giornale.



*Copertina-guaina del disco citato.*

Merita di essere ricordato il *Gruppo Folcloristico* sostenuto con entusiasmo fin dai primi vagiti dall'Amministrazione Comunale del tempo.

<sup>10</sup> Si invita il cortese lettore a prender atto di quanto scritto in merito dall'ing. Gianfranco Oliva riportato in questo giornale in febbraio 2009, n° 33, col titolo *L'isola che non c'è*.

Tale gruppo nato per l'entusiasmo e la passione musicale dell'allora giovane consigliere comunale Signor Franco Armentano si consolidò nell'anno 1981.

Si cercò un'ampia cassa di risonanza e così, trovandomi in ferie, pensai di far intervenire Rai 3 Regione, un programma che andava in onda dalle 14 alle 14,30.

Contattai allora il dott. Emanuele Giacoia radiocronista di valore ed attento osservatore dei fatti e degli avvenimenti che potevano comunque suscitare interesse e, invitato a Cosenza, lì mi recai insieme al dott. Dante Marsiglia rappresentante della municipalità.

Fummo intervistati in uno degli ovattati ed isolati studi della sede e *presentammo* il Gruppo sottolineando anche i risvolti culturali che tale novità poteva incrementare

Proposi quindi alcuni brani, che avevo precedentemente registrato che furono mandati in onda il 16 agosto dello stesso anno a commento dell'intervista.

Ne conservo il documento sonoro che avevo successivamente dato pure alla locale emittente *Teleradiofaro* che lo diffuse ampiamente.

In un altro mio scritto ho riportato tutti i testi *cantati per la prima volta*, ad ulteriore contributo di tante mie testimonianze di vita di Mormanno. (Vedi al n° 24 del presente giornale la nota: *A Mormanno si canta così*).

Il **Gruppo Folcloristico** ha percorso da allora un lungo cammino, facendo onore al paese e divenendone un simbolo.

Vedi il sito internet [www.miromagnum.it](http://www.miromagnum.it)

## **La mia attività didattica musicale prima da insegnante e poi da direttore**

Come ho già detto, da insegnante utilizzai, con tanta passione, spicchiole conoscenze e capacità musicali per inglobare nel programma, proprio per mezzo di questa attività espressiva così connaturata, molta parte del curriculum scolastico soprattutto quello che attiene ad un discorso geografico quando si faccia corrispondere alla stessa materia un appiglio, un ricordo canoro legato alla situazione ambientale e territoriale.

Napoli è ad esempio *o sole mio*, Milano, *o mia bela madunina*, Firenze, *Firenze sogna*, eccetera.

Nacque così un *Giro turistico canoro d'Italia*, viaggio attraverso l'arte, la storia e la geografia del nostro paese.

Realizzai pure un *Girotondo delle stagioni*, rappresentazione teatrale in quattro tempi e dodici quadri che ebbe grande successo sia a Mormanno che a Morano Calabro.

Molti *canti* entrarono a far parte del programma di studio sostenendo tanti altri avvenimenti che scandivano il tempo scolastico, ad esempio *il Natale, la festa degli alberi, la festa della mamma, avvenimenti religiosi, storici -l'inno di Mameli-* e altro.

Per fortuna ho conservato la maggior parte delle incisioni, che hanno soprattutto un grande valore affettivo oltre che documentario<sup>11</sup>.

Lasciata la scuola come campo di personale operatività e divenuto poi direttore didattico, a Firenze trovai un clima più favorevole ed una tradizione più consolidata all'insegnamento della musica.

Il Comune, che tanta mano diede con l'*Educatorio* alla scuola statale, impegnava insegnanti appositi che integravano le attività didattiche con competenza, professionalità, passione e dedizione. L'attività musicale aveva un posto preminente. Ricordo, fra tante che non me ne vogliano, la maestra Margherita Galasso, severa, puntigliosa, preparata e tanto dedicata al compito assegnatole.

Alla *Pilati* poi ebbi la fortuna di incontrare un giovane insegnante, Massimo Presciutti, nel quale mi rividi completamente.

Mi venne subito in mente la mortificazione che subii a Mormanno da un direttore didattico incaricato che trovandomi in classe alle prese con un registratore e la chitarra mi disse d'acchito che *stavo perdendo tempo* e che *mi baloccavo*.

Chiamai il maestro e, in un momento d'ispirazione e di comprensione, si mise a punto un'idea di lavoro, un piano come suol dirsi, che ebbe un successo insperato ed un altissimo gradimento tant'è che ancor oggi l'attività coinvolge ed impegna quel bravo insegnante, padrone di tecniche e modi sempre più affinati dalla lunga esperienza.

Dopo qualche anno, a mò di *relazione* finale, Massimo volle pubblicare, aiutato dai genitori, gratissimi, un volumetto: ***Il tempo dei chitarravalli***, stampato nel febbraio del 1989 presso la tipografia Vueffe, via Andrea del Sarto 61 A, Firenze.

Scrissi la breve prefazione che qui riporto.

*In picciol vaso... prezioso unguento.*

*Tale è il contenuto e il contenente dell'opuscolo che il maestro Massimo Presciutti presenta come lavoro desunto dall'attività didattica espletata presso le scuole del Circolo 16 di Firenze. È un lavoro non adatto per i critici: esso è nato invece per essere destinato ai ragazzi al fine di gratificarli in quanto prima ispiratori e poi autori delle favole. È così: semplice, onesto, sincero. Oggi che ormai la fantasia va scomparendo – e non solo dal vocabolario – l'abbeverarsi alle fonti dell'immaginazione è un ritrovare gusto e quindi gioia, è un ritrovare libertà e quindi capacità di commisurarsi con la realtà e di dominarla. Il maestro Massimo ha capito questo. Il successo con i ragazzi scaturisce proprio dal suo atteggiamento pensoso ed amorevole verso di essi e dalla sua capacità di rendere unisoni i momenti di tutte le vibrazioni del cuore.*

---

<sup>11</sup> Vedi pure su [YOU TUBE Il canale di 1966ferdy](#) e trova: SCUOLA E TEATRO, parte I e II, e GIRO TURISTICO CANORO D'ITALIA, parte I e II

Ecco cosa mi scrive oggi Massimo.

*Il Laboratorio Linguistico Musicale è un Progetto che Luigi Paternostro inventò come Direttore di scuola nell'anno scolastico 1988 – 1989 sulla base delle potenzialità che intravide nella mia attività didattica quotidiana. Considerato il respiro che ha avuto nella mia vita e nella vita di molti altri, attraverso le canzoni, la letteratura e il folclore, si può concludere che sarebbe stato possibile un'Italia diversa se lo sviluppo di ogni potenzialità fosse stata favorita com'è accaduto al sottoscritto.*

*...omissis...*

*Il Laboratorio dal 1998 è collegato ai Programmi Educativi della Comunità Europea LLP (Lifelong Learning Programme).*

*Ma non è un'altra storia è solo lo sviluppo di una storia precedente.*

*LLP per me è anche l'acronimo di Lode a Luigi Paternostro.*

*Grazie Direttore quindi.*

*Firenze 7 giugno 2010.*

E grazie a te, per il ricordo e l'affetto.

## **Il duo di Bellariva**



Alla fine degli anni settanta, in uno dei periodici incontri con i colleghi direttori nei quali facevamo il punto della situazione aggiornandoci e studiando strategie comuni per una migliore conduzione della scuola allora impegnata a sperimentare quelle novità legislative andate in vigore da pochi anni rappresentate dei cosiddetti decreti delegati<sup>12</sup>, sentii parlare, da più di uno di loro, di Luciano Banchetti, segretario in servizio presso la scuola elementare Cairoli Alemanni di via della Colonna.

*“E’ una persona che accoppia alla disponibilità, gentilezza e grande umanità, una solida preparazione professionale che mette l’ufficio al riparo da ogni disfunzione e assicura una corretta applicazione delle norme specie in materia contabile che presenta per noi letterati obiettive difficoltà tecniche”.*

Seppi che abitava vicino alla mia casa, sulla rotonda del Madonnone e volli conoscerlo.

Reciproca e immediata fu la simpatia.

In un incontro, parlando del più e del meno, scoprii una comune passione per la musica.

---

<sup>12</sup> Gli incontri avvenivano con i colleghi direttori didattici di Firenze riuniti collegialmente. Io facevo parte della Giunta esecutiva. (vedi *Ricordi di vita magistratale*)

Mi disse di essere stato un suonatore di fisarmonica ed io, di rimando, che avevo cominciato da strimpellatore di mandolino passato poi alla chitarra e che avevo suonato negli gli anni '50 in un complesso giovanile amatoriale denominato *Mormann Bojs*.

Per provare le nostre rimaste capacità, mi invitò così a casa. Correva l'anno 1987.

Senza entrare in altri particolari ricordo che vi trovai una tastiera e che comprai un mandolino presso la ditta Maurri di via del Corso.

Cominciarono i nostri concerti.

Ci vedevamo il sabato alle ore 18. Quando fummo giubilati, gli incontri avvenivano anche due volte la settimana. Avevamo una stanza tutta per noi. V'erano microfoni e registratori.

Iniziammo a rivisitare il repertorio della canzone italiana dagli anni venti fino agli inizi degli anni settanta eseguendo circa 150 motivi, ripetendoli e registrandoli più volte per riuscire ad averne alla fine delle versioni senza troppi errori.

Fummo gli antesignani di tante trasmissioni che riproponevano quella musica italiana come ebbe a fare più tardi Paolo Limiti. Per un ricordo più duraturo, ci sottoponemmo ad un filmato eseguito con una telecamera.

In quella occasione Luciano battezzò il complessino il *Duo di Bellariva*, nome con il quale scherzosamente ci chiamavamo.

A casa sua conobbi Piero Ricci<sup>13</sup>, violinista sensibile e delicato interprete delle musiche che eseguivamo.



Così qualche volta il duo divenne un trio.

Nella prima decade dell'ottobre del 1989 mi venne a trovare il caro Raffaele Armentano che integrò il gruppo.

Accompagnato dai due vaghi menestrelli, ispirato anche da quel misterioso clima che si vive a Firenze, Raffaele cantò, tutte ben riuscite, alcune arie celebri e canzoni d'epoca, appagando, in quella breve intensa e gioiosa parentesi, il suo spirito poetico e sognatore.

Andammo avanti fino al 1993-94.

Ad un certo punto Luciano non poté più suonare impedito dal parkinson che veniva assumendo forme sempre più conclamate.

Iniziò per Lui un lungo e difficile cammino.

---

<sup>13</sup> Tra gli interessi artistici di Piero Ricci non è da sottovalutare la sua pittura. Ha immortalato Piero Bargellini con un olio che trovai nel Chostro di Santa Croce ed eseguito pregevoli opere conservate in San Marco

Ebbi così modo di constatare la Sua grandezza d'animo, la pazienza, la signorilità, la profonda Fede, l'accettazione serena della malattia, la fiducia nelle terapie consigliate unita ad un'inesauribile speranza di guarigione.

Ma il 5 maggio del 2002, in una melodiosa mattina di primavera, il caro Luciano, ritornando ad essere quel Maestro trepido, buono ed affettuoso, ripresa la sua inseparabile fisarmonica, mi invitò a seguirlo in una delle più belle e fantastiche passeggiate scolastiche mai fatte.

Partendo dai verdi campi, dai dolci declivi, dalle pievi romite della sua terra incantata, mi condusse verso pascoli incontaminati e azzurri infiniti che si confondevano con il colore dei suoi occhi.

La sua rasserenante presenza faceva svanire le ansie e le paure.

A me si unì tutta la *sua* scolaresca.

C'erano i suoi cari, i suoi colleghi, quelli che l'avevano amato. C'era Foffo, il suo più diletto e premuroso capoclasse.

Attratto e chiamato da quella Luce che tanto aveva invocato, ci lasciò sul margine di un mondo sempre più povero, mentre i nostri flauti, privi della bella melodia che li aveva sostenuti, andavano spifferando sgraziati motivi.

Ci siamo così ritrovati soli e più poveri, ancora tirocinanti svagolati, vessati da demoni di male

*Ave, atque vale*, dicevano i latini ai loro cari.

Anch'io così ti saluto, o carissimo Luciano, asciugando una lacrima.



*Le quattro stagioni. Da GIROTONDO*



*Un quadro. Preghiera a Maria*